

Il museo virtuale: l'esperienza didattica del Museo virtuale della memoria storica collettiva di una regione - La Lombardia

Attilia Cozzaglio

Mi sembra necessaria una premessa, che attiene ai contributi che possiamo pensare di portare a questa giornata di lavoro. MUVI nasce come un progetto con valenze culturali, sociali, di comunicazione. Altri hanno utilizzato il nostro lavoro in ambito didattico, ma noi non siamo esperti di didattica.

L'oggetto di questo workshop quindi non potrà che essere la comunicazione di alcune esperienze che potranno essere valutate, riprese e inquadrare, grazie alle vostre competenze specifiche, in una più ampia attività didattica.

I punti che intendo affrontare nel corso del workshop sono i seguenti:

- **la partecipazione al progetto**
- **la fotografia. da oggetto a fonte**
- **la lettura di una immagine**
- **la contestualizzazione storica**
- **l'organizzazione delle immagini in un archivio**
- **il passaggio dalla memoria alla storia, per progettare il futuro**

La partecipazione al progetto

La metodologia che è stata utilizzata per realizzare MUVI, sin dall'inizio, si è basata sulla partecipazione attiva delle persone a cui il progetto era rivolto. I destinatari del Museo Virtuale sono le stesse persone che hanno contribuito a costruirlo.

Questo si è verificato sia per quanto riguarda la raccolta delle immagini, che per quanto riguarda la raccolta dei racconti, delle storie.

Mi pare opportuno sottolineare questo aspetto del progetto MUVI, perché senza la partecipazione del pubblico non sarebbe stato possibile avere accesso agli archivi familiari, che per definizione sono strettamente privati. Allo stesso modo, senza le tecnologie digitali non sarebbe stato possibile archiviare, catalogare e rendere fruibili immagini della Lombardia, lasciandole però materialmente nelle mani dei proprietari.

Quando il progetto è iniziato, Internet non conosceva la diffusione attuale ed era un oggetto in fondo misterioso – da cui la scelta di unire un medium nuovo con uno tradizionale come la radio – ma anche i musei avevano un assetto molto diverso da oggi. Gli eco musei erano agli inizi, e la Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale è del 2003.

Un primo aspetto che abbiamo dovuto affrontare è stato delimitare nel tempo e nello spazio il progetto: la Lombardia (ma all'inizio non si pensava ai migranti) e gli anni '70 come limite ultimo (ma quando abbiamo costruito il data base, poi in realtà si è arrivati agli anni '90).

TiConUno srl

Via Massimiano 25 - 20134 Milano

tel. 022046602 – 022046170

www.ticonuno.it - ticonuno@ticonuno.it



Penso che questo tipo di metodologia, basata sulla partecipazione e sulla condivisione del progetto possa essere utilmente riproposta anche nell'ambito didattico, perché consente una maggiore interazione tra docenti e studenti e favorisce il processo di riconoscimento di un oggetto come fonte storiografica.

La fotografia. da oggetto a fonte

Che cosa è una fonte? Come una traccia, un oggetto può diventare una fonte?

In una scuola primaria di Milano MUVI è stato utilizzato per comparare alcune immagini del passato tra loro, e con immagini analoghe del presente.

Nello specifico, possiamo immaginare che si trattasse di fotografie come queste

<p>Milano, Milano città 1925: il gioco del cerchio</p>	<p>1965: macchinine a pedali "Chi non si ricorda il noleggio delle macchinine a pedali vicino al bar bianco nei giardini di porta Venezia?"</p>
	

Bambine e bambini dovevano poi portare una loro fotografia, sullo stesso tema, in questo caso "Il gioco".

L'esercitazione proseguiva ragionando sulle date, sui luoghi, sulle caratteristiche delle fotografie, sui soggetti rappresentati, per poi entrare nel merito dell'argomento specifico, il gioco.

Come è cambiato? Cosa raccontano queste immagini? Come vanno ad arricchire quello che sappiamo dei giochi? Anche il gioco ha un passato, lontano, vicino e un presente?

TiConUno srl

Via Massimiano 25 - 20134 Milano

tel. 022046602 – 022046170

www.ticonuno.it - ticonuno@ticonuno.it

Un'altra tappa della ricerca era legata ai racconti: sulla base di quanto si era detto in classe, le bambine e i bambini dovevano intervistare i nonni e i genitori, mettendo a confronto i racconti.

In un laboratorio di questo tipo, nel paragone tra le tre fotografie, anche la foto di oggi acquista un significato storico e al pari delle altre diventa una fonte di ricerca. Acquista un valore.

Anche nella nostra esperienza uno dei passaggi più difficili nell'interazione con il pubblico era il riconoscimento del proprio archivio fotografico familiare come una fonte "storica".

Sia nel corso delle trasmissioni che durante le raccolte di immagini che abbiamo fatto sul territorio, il primo passo era far comprendere che anche le immagini apparentemente più private e personali possono diventare un "tassello" di un grande mosaico.

La lettura di una immagine

Una delle esperienze con cui ci siamo dovuti misurare, stimolando la partecipazione e cercando di valorizzare gli archivi familiari, sono state le fotografie dei funerali.

Fino a qualche decennio fa, non era inusuale che una famiglia, esattamente come si facevano gli albi delle fotografie dei matrimoni, avesse nei cassetti uno o più albi di funerali. Sia i proprietari degli albi, che i gruppi di ricerca che lavoravano alla digitalizzazione delle immagini erano abbastanza incerti sulla opportunità di digitalizzare questo tipo di immagini.

Fino a che ci siamo trovati davanti a questi tipi di immagine:



Si tratta di un corteo funebre in Via Bertelli, a Milano, nel 1943.
Via Bertelli è una strada milanese che costeggia il naviglio Martesana.

TiConUno srl

Via Massimiano 25 - 20134 Milano

tel. 022046602 – 022046170

www.ticonuno.it - ticonuno@ticonuno.it

Oltre al soggetto specifico dell'immagine, vale la pena di osservare sulla sinistra le due vasche, che favorivano l'accesso all'acqua.

Erano utilizzate dalle lavandaie, per lavare i panni.

“Molti lavatoi costruiti lungo i Navigli, fuori dalla cerchia interna, servivano la città e i nuclei rurali da dove provenivano le lavandaie al servizio delle famiglie Milanesi.

I cambi d'abito erano molto frequenti soprattutto nella stagione estiva.

L'attività della lavandaie, costrette a lavare carponi “in posizione cioè incomoda senza alcuna difesa dall'inclemenza delle stagioni”, cresceva con l'aumento della popolazione di Milano e del contado.

Tra le mani delle donne che sciacquavano, strizzavano, sbattevano e coprivano di cenere gli abiti per la cosiddetta “imbiancatura”, non passavano semplici indumenti, ma anche la credibilità dei governanti di Milano. Una grande responsabilità per le lavandaie, che conoscevano tutti i metodi (“l'olio di gomito”) per restituirle al massimo del candore. Tra gli “ingredienti” più importanti del bucato erano utilizzati acqua corrente – quella dei canali milanesi – e un'energica sbattitura su una tavola di legno – il “brellin”; nei casi più delicati si macerava preventivamente per 24 ore la biancheria con un misterioso impasto di escrementi di vacca e di bue e l'aggiunta di liscivia. Il sapone non esisteva e veniva sostituito di frequente da cenere e acqua bollente versate sopra un panno chiamato “ceneracciolo” disposto sopra i panni.”

La lettura di una immagine può essere fatta su diversi piani: c'è un soggetto principale della fotografia e un contesto di sfondo. Spesso il contesto apre nuovi orizzonti di lettura, come in questo caso.

Da un funerale si passa alla vita quotidiana delle persone.....con possibili approfondimenti di tipo storico, sociale, professionale.

Per restare a questo esempio, le vasche erano usate dalle lavandaie, tipicamente donne che lavoravano presso le famiglie più abbienti. E' una professione praticamente scomparsa, di cui resta traccia nelle opere letterarie, nella pittura, nella musica, ma anche in alcuni luoghi che hanno mantenuto le strutture originarie: vasche, lavatoi, scivoli all'aperto. E in alcune situazioni queste strutture sono ancora in uso....

Una testimonianza che riguarda Como: *“la figura della lavandaia, a cominciare dall'abbigliamento («un ampio grembiule che copriva la gonna e la camicetta di cotone e la blusetta di lana(...); il nastro, che raccoglieva le trecce dei capelli raccolte a chignon (...) variava di colore a seconda dell'età e dello stato civile; (...) infine a piedi vi erano gli zoccoli di legno»).* *Esuberanti e solidali, le lavandaie (ma il lavoro, soprattutto per conto terzi, non era un'esclusiva delle donne) venivano avviate al lavoro giovanissime, a dieci anni; era il mestiere della povera gente, ed era durissimo: «destinate a lavorare al freddo immergendo le mani nell'acqua gelida; questa situazione provocava a lungo andare artriti, artrosi e deformazioni alle mani». A volte «le figlie minori o le anziane mamme portavamo alle lavoranti la caldèra con acqua bollente, per consentire di immergere le mani e riattivare la circolazione del sangue». E per portare sollievo alle ginocchia, venne introdotto un piano di legno con un cuscino, la predèla. Le ragazze erano addestrate da una lavandaia anziana, che dapprima insegnava loro a lavare i capi più semplici e poi quelli più impegnativi, fino alle lenzuola. Impressionante la mole di lavoro: in un rapporto del 1901 dell'Ufficio tecnico comunale teso a*

TiConUno srl

Via Massimiano 25 - 20134 Milano

tel. 022046602 – 022046170

www.ticonuno.it - ticonuno@ticonuno.it

valutare il fabbisogno di postazioni per il nuovo lavatoio del borgo di San Martino, si calcola che la biancheria lavata da ciascuna quotidianamente (per quattro giorni alla settimana) ammontasse a ben 125 kg.”

La contestualizzazione

Quando si lavora su archivi familiari, o su una singola immagine, e magari i diretti interessati non ci sono più, diventa molto difficile arrivare a una schedatura completa, che prevede l'attribuzione all'immagine di una serie di informazioni di base, quali: data – luogo - tipo di foto – misure - soggetto – osservazioni – particolarità – autore.

Nelle famiglie la datazione avviene di solito in questo modo: dato che Luigi aveva 10 anni, siamo nel 1965. In altre situazioni, spesso sono proprio la data e il luogo le informazioni mancanti: anche quelle più importanti per poter fare un collegamento diretto con il contesto storico.

Con MUVI spesso ci siamo affidati ai lettori, come nel caso della “Partita misteriosa”.

<http://www.muvido.it/bacheca/bacheca.htm>

Oppure agli storici dell'archivio di stato di Milano. Però anche in un contesto didattico si può cercare di arrivare ad una attribuzione di data e luogo, attraverso un percorso guidato che passa attraverso la lettura della fotografia.

Proviamo a datare questa immagine:



TiConUno srl

Via Massimiano 25 - 20134 Milano

tel. 022046602 – 022046170

www.ticonuno.it - ticonuno@ticonuno.it

Qui l'oggetto guida è rappresentato dalle bambole, ad esempio.

Oppure questa:



Qui invece abbiamo l'abito, e un edificio di Milano molto caratteristico, la Torre Breda, ultimata nel 1954.

La Torre Breda è un grattacielo che si trova a Milano, in piazza della Repubblica a poca distanza dalla Stazione Centrale.

Alta 117 metri per 30 piani è il terzo grattacielo di Milano dopo Palazzo Lombardia (161 metri per 39 piani) e il Grattacielo Pirelli (127 metri per 31 piani). Fu costruito nel 1954 su progetto dell'architetto Luigi Mattioni, il quale creò diverse opere nel capoluogo lombardo e fu uno tra i più grandi architetti del dopoguerra. Gli otto piani del corpo basso sono dedicati esclusivamente agli uffici, dal nono al ventinovesimo piano, la torre ospita le abitazioni.

Il nome del grattacielo ci rimanda alla **Società Italiana Ernesto Breda per Costruzioni Meccaniche**, un'importante azienda italiana del XX secolo. L'azienda operava nei settori metalmeccanico (costruzioni ferroviarie, aerei militari, autocarri, motociclette, macchine industriali, agricole e per l'edilizia), siderurgico ed armiero. Sebbene oggi non esista più una "Breda" in senso stretto, diverse aziende tuttora utilizzano la denominazione "Breda" ed il relativo simbolo (un cavallo), dopo avere rilevato alcune attività dall'azienda originaria.

La sede storica, tra Sesto S.Giovanni e il quartiere Bicocca di Milano, è stata oggetto di una vasta ristrutturazione che ha cambiato il volto di una parte della città. ma questo apre un altro capitolo.

TiConUno srl

Via Massimiano 25 - 20134 Milano

tel. 022046602 – 022046170

www.ticonuno.it - ticonuno@ticonuno.it

L'organizzazione delle immagini in un archivio

La lettura delle immagini, la loro datazione e contestualizzazione storica sono i primi passi per arrivare alla costruzione di un archivio.

MUVI, realizzato in una fase in cui lo sviluppo dei data base non consentiva operazioni evolute, ha scelto tre criteri di archiviazione, molto elementari: il luogo, la data, l'argomento.

Gli argomenti scelti sono:

- Commercio
- Cronaca
- Cultura E Spettacolo
- Educazione
- Feste E Cerimonie
- Guerra
- Lavoro
- Paesaggio Costruito
- Paesaggio Naturale
- Paesaggio Urbano
- Società
- Tempo Libero Sport
- Trasporti
- Vita Politica
- Vita Quotidiana

Successivamente, per un'altra attività, e usando data base molti più evoluti, abbiamo sviluppato un sistema di archiviazione basato su:

titolo

luogo

data

didascalia

parole chiave

con la possibilità di ricerca *full text*.

L'attribuzione di parole chiave, nel corso di una esercitazione, può essere la base per la produzione di mappe cognitive relative all'immagine stessa.

Proviamo a ragionare sulla metodologia di archiviazione di una immagine di questo tipo:

TiConUno srl

Via Massimiano 25 - 20134 Milano

tel. 022046602 – 022046170

www.ticonuno.it - ticonuno@ticonuno.it



Didascalia: Sesto San Giovanni, anni '60.

Il mercato. Sopra i tendoni dei banchi degli ambulanti svetta il campanile della chiesa di San Giuseppe.

Il passaggio dalla memoria alla storia, per progettare il futuro

MUVI è stato coinvolto nel Progetto Vie Bergomi/ Marconi, realizzato dal Comune di Sesto S. Giovanni all'interno del Progetto di Quartiere 2003 per il Piano dei tempi e degli orari della città (PTO). Negli incontri organizzati nel 2003 da un Gruppo di Ricerca coordinato dalla Professoressa Gisella Bassanini del Politecnico di Milano, su incarico di Sara Valmaggi, Assessore alla Cultura, gli abitanti hanno partecipato ad una attività di progettazione collettiva per la riqualificazione del quartiere, e pensando alle iniziative future sono riaffiorate le loro memorie del passato.

Il Quartiere Torretta prende il nome da una Cascina, attualmente ristrutturata, situata sulla Via Milanese, di fronte agli stabilimenti della Breda. Il quartiere racconta la trasformazione della zona, da area rurale ad area fortemente industrializzata: i campi hanno lasciato spazio alle case degli operai che lavoravano alla Breda e nelle numerose industrie della zona.

Via Bergomi, Via Marconi e le vie adiacenti rappresentano il cuore del quartiere, dove ancora è viva la memoria della vita nelle fabbriche, della vita quotidiana, dei primi scioperi, della resistenza partigiana e dei rastrellamenti nazisti: il quartiere ha avuto un gran numero di deportati ricordati nelle numerose

TiConUno srl

Via Massimiano 25 - 20134 Milano

tel. 022046602 – 022046170

www.ticonuno.it - ticonuno@ticonuno.it

lapidi.



Sesto San Giovanni, anni '60.
Un nonno cammina con la nipotina
presso il cavalcavia Buozzi.



Sesto San Giovanni, 1955
Fino ai primi anni '70 presso il
Rondò si trovava un'alta
passerella pedonale che passava
sopra alla ferrovia. Ora al suo
posto c'è il sottopassaggio della
metropolitana



Sesto San Giovanni, anni '60.
Il passaggio a livello sulla ferrovia della Breda che collegava la Breda acciaieria IV a via del Riccio



Sesto San Giovanni, anni '40.
Palazzo Breda in via Carducci, demolito negli anni '90. Questo palazzo era di proprietà della Breda, che qui aveva alcuni uffici. In questa sede lavorò il padre del signor Macchi che era entrato alla Breda come gruista e che in seguito si occupò dei dipendenti che dovevano soggiornare nelle strutture dell'azienda come i sanatori e le colonie.



Il serbatoio della Breda, sormontato dall'insegna della fabbrica, fotografato da una finestra dell'edificio della cascina Torretta.



Sesto San Giovanni, 1943.
La baracca della Breda durante gli scioperi del 1943. La Casa del popolo era in via Cattaneo angolo via Carducci.



Sesto San Giovanni, 1943.
Raccolta di fondi durante gli scioperi. Il cartello reca la scritta: "offerte dei lavoratori per i danni alla casa del popolo".



Sesto San Giovanni, 1952.
Lungo viale Casiraghi c'erano delle rogge. L'acqua arrivava dal Lambro. La domenica chi viveva nelle case di ringhiera e non aveva il bagno andava a lavarsi nelle rogge, approfittando della bella stagione per un pic-nic con la famiglia.



Sesto San Giovanni, anni '40.
Scuola di economia domestica frequentata dalle figlie dei dipendenti della Breda. Le ragazze imparavano taglio, cucito, cucina. La terza ragazza da sinistra è una sorella del signor Macchi. La scuola era vicino alla Torretta, in un edificio sulla via Milanese che ospitava una palestra al piano inferiore e sopra la scuola. Di fianco c'era l'albergo Breda per gli operai, che adesso è sparito.

TiConUno srl

Via Massimiano 25 - 20134 Milano

tel. 022046602 – 022046170

www.ticonuno.it - ticonuno@ticonuno.it



Riccione, anni '30.

I figli dei dipendenti della Breda d'estate venivano mandati nelle colonie di Cesenatico e Riccione. In questa sgualcita cartolina i bambini sono ritratti in riva al mare a Riccione.



Sesto San Giovanni, anni '90.

La piccola chiesa che sorge all'interno delle mura della cascina Torretta, sconsacrata da tempo, venne utilizzata come granaio nella prima guerra mondiale. In seguito fu utilizzata come dormitorio femminile. Non sono state trovate testimonianze certe sulla provenienza e l'occupazione delle donne che vi dormivano, anche se pare venissero dalla bergamasca e fossero delle operaie della Breda che si occupavano della mensa dei dipendenti.

In questa foto è ben visibile la scritta "Non dormire nelle brande di altri" che una di loro lasciò a monito su una parete interna della chiesetta.

TiConUno srl

Via Massimiano 25 - 20134 Milano

tel. 022046602 – 022046170

www.ticonuno.it - ticonuno@ticonuno.it

Storia@Storie - Sapere storico e storia insegnata al tempo del digitale

Lunedì 6 e martedì 7 settembre 2010 - Scorzè -(VE)

Queste immagini sono state accompagnate dai ricordi delle persone che hanno partecipato al progetto. Nel corso del laboratorio i ricordi personali hanno trovato connessione con la storia del territorio e la sua trasformazione: il passaggio dall'economia rurale all'industria, il tema della città fabbrica, la povertà, l'immigrazione, il riscatto sociale, la scuola, le vacanze, la guerra, gli scioperi...

Il quartiere è cambiato e cambierà ancora....e i cittadini sono stati chiamati a progettare il cambiamento, e non solo a subirlo.

La memoria individuale diventa storia, e serve a progettare il futuro.